

COMMENTI

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Lavoro e pensione

GIANFRANCO RASTRELLI*

L'articolo di Giuliano Cazzola (pubblicato dall'*Unità* venerdì 7 giugno) richiede qualche considerazione e precisazione, perché altriimenti si rischia involontariamente di dividere lavoratori e pensionati, proprio nel momento in cui c'è bisogno di unità per contribuire a vincere una grande battaglia come quella della riforma previdenziale. Esaminiamo brevemente la realtà. Il sistema previdenziale italiano produce questa situazione: l'Inps eroga i trattamenti per circa il 70% dei pensionati italiani. I livelli di pensione sono i seguenti: la pensione sociale, che interessa oltre 800 mila persone, per i bisogni oltre 65 anni, arriva al massimo a 380.000 lire; il minimo di pensione raggiunge 530.000 lire. La media della pensione di vecchiaia (maschi e femmine) è intorno alle 850.000 lire lorde mensili.

Mentre la legge stabilisce che dopo 40 anni di contribuzione la pensione raggiunga l'80% della retribuzione, la media effettiva delle pensioni è circa il 50% della retribuzione, poiché solo il 20% dei lavoratori attualmente arriva a 40 anni di attività lavorativa coperta da contributi. Questo dato è più o meno sui livelli europei, ma bisogna considerare che negli altri paesi, spesso si tratta di riferimenti a salari più alti e che i servizi sociali sono migliori e più estesi.

Inoltre, nel Mezzogiorno le pensioni sono mediamente più basse del 15-20% rispetto a quelle del centro-nord. Le donne hanno pensioni più basse del 30% a causa di un periodo contributivo minore.

Ciò dimostra che la situazione iniqua e squilibrata sarebbe ancora peggiore se non ci fossero state le grandi lotte unitarie dei pensionati e delle Confederazioni che hanno ottenuto alcuni risultati importanti. Le piattaforme rivendicative sono state sempre selettive, puntando soprattutto a migliorare le condizioni delle pensioni più disagiate e colpite dalla svalutazione. Negli ultimi sei anni le leggi che rispecchiano sostanzialmente le rivendicazioni dei sindacati sono state soltanto cinque, mentre ci sono avute altre 46 leggi e sentenze della Magistratura che hanno spesso creato più squilibri e confusione.

Nel 1983, una legge, insieme alla semestralizzazione della scala mobile, ha sostanzialmente sterilitizzato il meccanismo di aggancio delle pensioni alle retribuzioni. Così che negli ultimi sei anni gli aumenti delle pensioni a questo titolo sono stati generalmente zero, mentre la scala mobile, calcolata solo su una parte della pensione, ha coperto poco più del 40% dell'aumento del costo della vita, accentuando così il fenomeno della costituzione delle pensioni d'annata. Se non si risolve questo problema, ipoteticamente indicato dal Parlamento ai governi, le pensioni saranno continuamente «tagliate», perché la svalutazione le colpirà in modo crescente.

Le lotte dei pensionati hanno contrastato le tendenze clientelari e assistenziali con qualche risultato. Ma non sono riuscite a imporre su singoli punti e in generale misure di riforma che cambiassero l'intero sistema. Questo è il limite più consistente del movimento sindacale. Ma chi dice della responsabilità dei governi che non hanno negli ultimi 12 anni, voluto affrontare il problema? Che dire della previdenza del settore dei pubblici dipendenti e di particolari categorie, dove esistono condizioni migliori: unitamente a profonda ingiustizia, con ben 52 enti che amministrano soltanto meno di un terzo delle pensioni italiane? Si pensi che ancora oggi per le pensioni degli statali non esiste un fondo autonomo del ministero del Tesoro che ci faccia sapere come stanno realmente le cose in questo settore.

Ci sono quindi tanti e gravi problemi da risolvere e tra i primi naturalmente, la questione delle entrate e delle uscite. Bisogna però ricordare che da un punto di vista finanziario la gestione dei fondi pensione dei lavoratori dipendenti non è catastrofica come si vorrebbe fare apparire. Lo sarebbe certamente in futuro se non si intervenisse decisamente.

Ma non si può ignorare che: a) ci sono sul piano delle entrate oltre 25 miliardi l'anno di evasioni contributive (e altrettanti di mancate entrate fiscali relative); b) si deve attuare la legge che separa la spesa previdenziale da quella assistenziale e quindi reintegrare l'Inps le somme versate a titolo assistenziale; c) si dovrebbe riordinare l'intero sistema assistenziale attraverso l'istituzione di un minimo vitale agli anziani bisognosi che assorba gradualmente tutti i trattamenti esistenti.

In definitiva si può e si deve intervenire sul sistema previdenziale con misure che abbiano il carattere della giuridicità, della flessibilità, dell'equità e della omogeneità dei trattamenti.

Credo anche lo che il rischio sia, ancora una volta, quello che non se ne faccia nulla. Ma il sindacato deve insistere su tre punti fondamentali: 1) un disegno di riforma complessivo e non minimale; 2) l'attuazione dei provvedimenti, dentro un preciso processo di riforma; 3) salvaguardia dei diritti maturati.

Il tentativo del ministro del Lavoro, Marini, va quindi incoraggiato, naturalmente dicendo chiaramente quali sono i punti di dissenso e quali di assenso. Certo, pallaville e false misure non servono, perché se tutto rimane come è chi perde di più sono i lavoratori e i pensionati.

* segretario nazionale Sincosatco pensionati italiani

L'11 giugno del 1984 moriva il più amato dei segretari del Pci. Da allora sembra trascorsa un'epoca. Eppure questo referendum...

Enrico Berlinguer Sono passati 7 o 70 anni?

NICOLA TRANFAGLIA



Sette anni fa, l'11 giugno 1984, moriva Enrico Berlinguer, da 12 anni segretario del Pci. Durante un comizio per le elezioni europee, a Padova, si era sentito male e i tentativi dei medici per salvarlo si rivelarono vani.

I telegiornali quella sera diffusero in tutta la penisola le immagini strazianti di un leader che fino all'ultimo aveva lottato disperatamente per continuare il suo comizio. I funerali cui partecipò, commossa, una grande massa di popolo non solo comunista rivelarono, meglio di qualsiasi discorso, quale fosse l'affetto e l'ammirazione da cui era circondato il segretario comunista. Le elezioni europee, proprio sull'onda della grande commozione popolare, parvero segnare un'inversione di tendenza e premiare il partito che egli aveva rappresentato in quegli anni difficili.

Ora, a distanza di quasi dieci anni da quella drammatica sera, in uno scenario politico e culturale profondamente mutato, c'è da chiedersi quale sia il giudizio storico che si può dare di un uomo che ebbe così grande influenza nelle vicende del Pci ma che aveva legato per molti aspetti il suo nome a quell'ipotesi di compromesso storico che si era conclusa all'inizio degli anni 80 con una sostanziale sconfitta.

C'è da chiederselo oggi tanto più all'indomani di un referendum che ha diviso così aspramente i partiti e gli italiani e che segna dopo molti anni la prima inversione di tendenza proprio in una disputa che ha visto schierati su fronti opposti, da una parte, il Pds nato dallo scioglimento del vecchio Pci e gran parte del mondo cattolico dentro ma soprattutto fuori della Dc, e dall'altra socialisti e socialdemocratici, cioè quelli che dovrebbero poter essere gli alleati naturali per un'alternativa all'attuale sistema di potere.

Non vorrei a questo punto esagerare il peso di quel che è successo né parlare, come ha fatto domenica scorso Paolo Flores d'Arcais, di una alternativa azionista (che a me sembra una nobile e quanto astratta illusione) ma non c'è dubbio sul fatto che si debba a questo punto riflettere sui valori e sulle forze politiche, sociali e culturali con le quali si potrà stringere un'alleanza politica che dovrebbe poter essere gli alleati naturali per un'alternativa all'attuale sistema di potere.

Intendiamoci. Non voglio dire con questo che la linea tracciata dal leader comunista, dopo il colpo di Stato contro Allende da parte del generale Pinochet, con la sicura complicità della Cia, fosse l'unica possibile in quel momento, proprio dopo le elezioni politiche del 1976 che avevano visto una grande affermazione elettorale del Pci, né che quella linea potesse risolvere i problemi di una democrazia bloccata come quella italiana. Ma voglio dire invece che quella strategia, per quanto destinata a scontrarsi con mille ostacoli insiti nella Dc e fuori di essa, non nasceva dal nulla ma si legava a vincoli reali nella società italiana.

Enrico Berlinguer era stato mosso nel delineare la proposta di compromesso storico, che non voleva essere che una combinazione di potere tra il partito cattolico e quello comunista bensì un incontro tra le masse cattoliche e quelle schierate a sinistra, dal desiderio di battere il «sovversivismo delle classi dirigenti», la crisi economica e il terrorismo alle porte. Temeva non a torto contraccolpi della destra ma finiva per vagheggiare una società organica piuttosto che conflittuale e di fatto una funzionalità del Pci che poteva risultare, come risultò, subalterna.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nell'ambito di una coalizione formata da persone che spesso non sono d'accordo tra loro contro leader di partiti che hanno al contrario una concezione utilitaristica e ristretta della politica, una tendenza a credere di poter qualsiasi cosa, il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nell'ambito di una coalizione formata da persone che spesso non sono d'accordo tra loro contro leader di partiti che hanno al contrario una concezione utilitaristica e ristretta della politica, una tendenza a credere di poter qualsiasi cosa, il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Sonoché la sua strategia era fallita e negli anni successivi la proposta di battersi per una alternativa democratica si scontrò con il Psi di Craxi che aveva scelto ormai la collaborazione di governo con la Dc. Furono anni assai

ancora in corso sull'operazione Gladio non si può non guardare alla strategia di Berlinguer in una luce diversa e con una prospettiva più problematica di quanto avessimo fatto in quegli anni.

Intendiamoci. Non voglio dire con questo che la linea tracciata dal leader comunista, dopo il colpo di Stato contro Allende da parte del generale Pinochet, con la sicura complicità della Cia, fosse l'unica possibile in quel momento, proprio dopo le elezioni politiche del 1976 che avevano visto una grande affermazione elettorale della Dc, guidata prima da Moro poi da Andreotti per continuare a fare la propria vecchia politica con l'appoggio dei comunisti, Berlinguer scelse con decisione la strada della dissidenza e del ritorno all'opposizione.

Sonoché la sua strategia era fallita e negli anni successivi la proposta di battersi per una alternativa democratica si scontrò con il Psi di Craxi che aveva scelto ormai la collaborazione di governo con la Dc. Furono anni assai

ho colto un paio: battuta per battuta, stiamo sul leggero. Diceva dunque l'unico maschio: che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro? Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa; tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche. E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino? Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze - suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista impreciso.

Causliche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

ho colto un paio: battuta per battuta, stiamo sul leggero. Diceva dunque l'unico maschio: che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro? Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa; tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche. E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino? Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze - suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista impreciso.

Causliche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

ho colto un paio: battuta per battuta, stiamo sul leggero. Diceva dunque l'unico maschio: che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro? Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa; tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche. E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino? Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze - suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista impreciso.

Causliche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

ho colto un paio: battuta per battuta, stiamo sul leggero. Diceva dunque l'unico maschio: che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro? Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa; tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche. E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino? Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze - suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista impreciso.

Causliche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

ho colto un paio: battuta per battuta, stiamo sul leggero. Diceva dunque l'unico maschio: che cos'è tutta questa smania delle donne per il lavoro? Tranne che per un'élite di privilegiati, il lavoro è logorante faticosa; tan'tero che oggi, a dire che le pensioni si alzeranno ai sessantacinque anni, ci si sente rispondere picche. E poi: è meglio avviare bulloni o allevare un bambino? Inoltre: da un'inchiesta effettuata ad hoc fra studentesse universitarie si è rilevato che le stesse giudicavano «aride» le materie di studio del Politecnico. Ragazze - suggeriva Mortillaro - se non vi piacciono le materie aride, fate la calza. E aggiungeva che il mercato è il Mercato, contro il quale questa legge dovrà spuntarsi le unghie. Le quali peraltro si rallegravano di avere per interlocutori un reazionario esplicito invece che un progressista impreciso.

Causliche le osservazioni del professor Mortillaro. Ne

duri per il leader e per i comunisti italiani. Ci fu certo nel 1981 lo strappo decisivo con l'Urss con la dichiarazione da parte di Berlinguer che la spinta propulsiva della rivoluzione bolscevica si era ormai esaurita e che il comunismo sovietico era del tutto altra cosa rispetto al socialismo per cui lottavano i comunisti italiani.

Ma in politica interna ci fu una fase di stallo e di declino della forza comunista messa in luce clamorosamente dalla sconfitta dell'84 nel referendum sulla scala mobile.

Per Berlinguer furono tempi assai tristi contrassegnati da un suo grande ma malinconico impegno di lot-

ta. Al di là tuttavia di questi episodi che molti tra gli elettori ricorderanno, la personalità del leader comunista è sentita ancora con rimpianto da tanti italiani per la concezione alta della politica che rivelava in ogni momento della sua battaglia. Quando egli parlava della centralità della questione morale, della necessità dell'austerità per il rispetto e l'amore da portare alle nuove generazioni, tutti sentivano con grande immediatezza che egli si rivolgeva direttamente all'uomo della strada, ai non politici, ai governati piuttosto che ai governanti. Che il suo messaggio andava nel senso di una riforma della politica capace di sottrarre potere a chi mescolava a mescola politica e affari, carriera personale e battaglie politiche. E questo elemento costituiva un presupposto fondamentale del suo carisma, della sua capacità di convincere e commuovere chi lo ascoltava.

D'altra parte il suo grande impegno era fermato da un'idea cui combatteva: le battaglie in cui credeva facevano di lui un leader fuori dal comunismo, in grado di trascinare spesso chi lo ascoltava pur attraverso un'eloquenza scarsa e quasi timida. Di qui, io credo, nasce il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nel cui contesto si combatté, la battaglia in cui credeva facevano di lui un leader fuori dal comunismo, in grado di trascinare spesso chi lo ascoltava pur attraverso un'eloquenza scarsa e quasi timida. Di qui, io credo, nasce il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nel cui contesto si combatté, la battaglia in cui credeva facevano di lui un leader fuori dal comunismo, in grado di trascinare spesso chi lo ascoltava pur attraverso un'eloquenza scarsa e quasi timida. Di qui, io credo, nasce il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nel cui contesto si combatté, la battaglia in cui credeva facevano di lui un leader fuori dal comunismo, in grado di trascinare spesso chi lo ascoltava pur attraverso un'eloquenza scarsa e quasi timida. Di qui, io credo, nasce il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nel cui contesto si combatté, la battaglia in cui credeva facevano di lui un leader fuori dal comunismo, in grado di trascinare spesso chi lo ascoltava pur attraverso un'eloquenza scarsa e quasi timida. Di qui, io credo, nasce il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nel cui contesto si combatté, la battaglia in cui credeva facevano di lui un leader fuori dal comunismo, in grado di trascinare spesso chi lo ascoltava pur attraverso un'eloquenza scarsa e quasi timida. Di qui, io credo, nasce il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nel cui contesto si combatté, la battaglia in cui credeva facevano di lui un leader fuori dal comunismo, in grado di trascinare spesso chi lo ascoltava pur attraverso un'eloquenza scarsa e quasi timida. Di qui, io credo, nasce il ricordo assai forte che egli ha lasciato anche in chi, come chi scrive, non consente mai con la sua strategia di compromesso storico.

Oggi, all'indomani di una grande affermazione elettorale del Pci, nel cui contesto si combatté, la battaglia in cui credeva facevano di lui un leader fuori dal comunismo, in grado di trasc